

0) Giuseppe Conte, *Il mito greco e la manutenzione dell'anima*, Firenze – Milano 2021

A ben vedere, *viaggio*, *astuzie*, *ingegno* sono le parole chiave per parlare di questo eroe sbattuto dalle avversità da costa a costa e da isola a isola per tanti anni, pronto a far degenerare la furbizia in inganno e menzogna, e a inventare ogni trama per piegare la realtà ai suoi interessi e ai suoi bisogni. Odisseo ha per madre Anticlea, figlia a sua volta di Autolico, ladro provetto, il cui divino genitore è Ermes, protettore dei ladri. Una voce poi voleva che Anticlea, già promessa a Laerte, subisse la violenza di Sisifo, fondatore di Corinto, la cui fama era quella di re dei furfanti e promotore dei commerci e della navigazione. Sembra dunque che anche Sisifo entri, sia pure obliquamente, nel ben poco eroico albero genealogico del re di Itaca. [...]

Quello che sorprende è che Odisseo non si innamora mai; sono le donne a innamorarsi di lui, a volerlo trattenere per sé.

1) Goethe, *Viaggio in Italia*. [qui e dopo cito la trad. di E. Castellani, Milano 1983] Palermo, sabato 7 aprile 1787.

Nel giardino pubblico vicino alla marina ho passato ore di quiete soavissima. È il luogo più stupendo del mondo. Nonostante la regolarità del suo disegno, ha un che di fatato; risale a pochi anni or sono, ma ci trasporta in tempi remoti. Verdi aiuole circondano piante esotiche, spalliere di limoni s'incurvano in eleganti pergolati, alte palizzate d'oleandri screziate di mille fiori rossi, simili a garofani, avvincono lo sguardo. Alberi esotici, a me sconosciuti, ancora privi di foglie, probabilmente d'origine tropicale, si espandono in bizzarre ramature. Da un rilievo in fondo al tratto pianeggiante la vista abbraccia un incredibile groviglio di vegetazione, per posarsi infine su grandi vasche dove pesci dorati e argentati guizzano con grazia, ... Il verde di tutte queste piante ha qualcosa d'affatto insolito: in confronto al nostro a volte tende più al giallo, altre volte più al turchino. Ma ciò che dava all'insieme un fascino eccezionale era un'intensa vaporosità che si stendeva uniforme su ogni cosa, producendo un effetto così sensibile che gli oggetti, anche se distanti fra loro di pochi passi, risaltavano uno dietro l'altro in nette tonalità azzurrine, tanto da perdere i loro colori reali, o quanto meno da apparire all'occhio intensamente inazzurati. ...

Il ricordo di quel giardino incantato m'era rimasto troppo impresso nell'animo: le onde nerastre a nord dell'orizzonte, il loro accavalarsi nelle sinuosità del golfo, perfino l'odore caratteristico dell'evaporazione marina, tutto richiamava ai sensi e alla memoria l'isola beata dei Feaci. Corsi subito a comprare un Omero per leggermi con entusiasmo quel canto e ne improvvisai la traduzione a Kniep.

2) Hom. *Od.* 7, 112-128

ἔκτοσθεν δ' αὐλῆς μέγας ὄρχατος ἄγχι θυράων
τετράγυος· περὶ δ' ἔρκος ἐλήλαται ἀμφοτέρωθεν.
ἐνθα δὲ δένδρεα μακρὰ πεφύκασι τηλεθόωντα,
ὄγχυαι καὶ ροῖαι καὶ μῆλ' αἰγλαόκαρποι 115
συκέαι τε γλυκεραὶ καὶ ἐλαῖαι τηλεθόωσαι.
τάων οὐ ποτε καρπὸς ἀπόλλυται οὐδ' ἀπολείπει
χείματος οὐδὲ θέρευς, ἐπετήσιος· ἄλλα μάλ' αἰεὶ
Ζεφυρίη πνείουσα τὰ μὲν φύει, ἄλλα δὲ πέσσει.
ὄγχυη ἐπ' ὄγχυη γηράσκει, μῆλον δ' ἐπὶ μῆλῳ, 120
αὐτὰρ ἐπὶ σταφυλῇ σταφυλῇ, σῦκον δ' ἐπὶ σύκῳ.
ἐνθα δὲ οἱ πολύκαρπος ἁλώη ἐρρίζωται,
τῆς ἕτερον μὲν θειλόπεδον λευρῷ ἐνὶ χώρῳ
τέρσεται ἡελίῳ, ἐτέρας δ' ἄρα τε τρυγώσιν,
ἄλλας δὲ τραπέουσι· πάροιθε δὲ τ' ὄμφακές εἰσιν 125
ἄνθος ἀφιεῖσαι, ἕτεραι δ' ὑποπερκάζουσιν.
ἐνθα δὲ κοσμηταὶ πρασιαὶ παρὰ νεῖατον ὄρχον
παντοῖαι πεφύασιν, ἐπιετανὸν γανώωσαι.

2a) trad. R. Maisano, 2025

Fuori dell'aula, di fianco al portone c'è un grande giardino di quattro iugeri, e ai lati vi è stato tracciato un recinto. Alti colà son piantati degli alberi lussureggianti, peri, e così melograni, e poi meli dai frutti lucenti, fichi dal frutto dolcissimo e ulivi nel pieno rigoglio. Mai il loro frutto appassisce, né mai esso viene a mancare; per tutto l'anno rimane, perenne d'inverno e d'estate: Zefiro gli uni fa crescere e gli altri matura spirando. Pera matura su pera, così come mela su mela, grappolo ancora su grappolo, e il fico ancora sul fico. Là e piantata per lui una vigna ch'è ricca di frutti: una porzione di essi matura alla luce del sole in luogo aperto, ed intanto vien fatta vendemmia di altri certi ne pigiano, e avanti si trovano i grappoli acerbi che adesso gettano il fiore, mentre altri colorano appena. Lungo l'estremo filare verdeggiano aiuole ordinate con ogni specie di ortaggi che splendono perennemente.

3) Goethe, *Viaggio in Italia*

Palermo, lunedì 16 aprile 1787.

Sotto l'assillo della nostra decisione di partircene presto da questo paradiso, speravo di poter trovare ancor oggi nel giardino pubblico il sollievo che mi abbisognava assolvendo il mio debito di lettura dell'*Odissea*, e di poter continuare, durante una passeggiata nella valle a piè del Monte Pellegrino, la meditazione sull'intero schema della *Nausicaa*, studiando la possibilità di dare a tale soggetto una forma drammatica. Raggiunsi il mio scopo, anche se non del tutto felicemente, nondimeno con pieno compiacimento. Tracciai le linee maestre dell'insieme e non potei trattenermi dall'abbozzare e portare a termine alcune parti che mi attraevano in modo speciale.

4) DAL MIO RICORDO (nel *Viaggio in Italia* collocato alla data dell'8 maggio da Taormina).

... in quel bel giardino pubblico erravo tra le siepi limoni carichi di frutti, mentre indugiavo in mezzo ad altri alberi e cespugli sconosciuti, mi sentii pervaso con somma delizia da quell'influsso esotico. Convinto che nulla meglio d'una cornice così palpitante avrebbe potuto servire di commento all'*Odissea*, cercai un esemplare del poema e lo lessi, secondo il mio solito, con attenzione appassionata. Ma subito mi sentii sollecitato a produrre qualcosa io stesso; e se a tutta prima l'idea poteva apparire problematica, mi divenne sempre più cara e finì coll'assorbirmi del tutto. La meta che arditamente mi ponevo era infatti quella di svolgere in una tragedia il tema di *Nausicaa*. ... ben presto non ebbi più dubbi sul disegno generale. L'idea conduttrice era questa: rappresentare in *Nausicaa* una bellissima giovane, che, corteggiata da molti e incerta circa le proprie inclinazioni, ha finora respinto ogni pretendente; ma quando un misterioso straniero commuove il suo animo, ella abbandona ogni riserva e si compromette manifestando incauta il proprio sentimento, così che la sua situazione diventa perfettamente tragica. La semplice favola sarebbe divenuta più attraente grazie alla ricchezza dei motivi complementari, e specialmente per quell'aura marina e isolana che avrebbe dominato nell'elaborazione del soggetto e nella tonalità prescelta. **Il primo atto** cominciava col gioco della palla. Avviene l'inatteso incontro, e gli scrupoli circa l'opportunità di guidare ella stessa lo straniero alla reggia sono già un indizio presago d'affetto. **Il secondo atto** presentava il palazzo d'Alcinoo e i caratteri dei pretendenti, e terminava con l'ingresso in scena di Ulisse. **Il terzo atto** doveva essere interamente dedicato a illustrare la

figura dell'ardimentoso personaggio; con una narrazione dialogata delle sue avventure, accolta in modi assai diversi dai diversi ascoltatori, speravo di raggiungere effetti abili e piacevoli. Durante la narrazione le passioni si accendono più vive, e alla fine l'inclinazione che Nausicaa prova per lo straniero viene posta in rilievo attraverso un susseguirsi di contrapposti effetti. **Nel quarto atto Ulisse**, fuori di scena, dà prove delle sue virtù, mentre le donne rimaste a casa lasciano libero sfogo ai nuovi moti del cuore, alle speranze e a tanti altri dolci sentimenti. Di fronte ai grandi successi riportati dal forestiero, Nausicaa, sempre più incapace di dominarsi, si compromette irrimediabilmente con i suoi conterranei. Ulisse, che è stato causa colpevole e insieme incolpevole di tutto, deve rivelare alla fine che intende partire, e alla povera giovane non resta più, **nel quinto atto**, che darsi la morte.

Nulla v'era in questo disegno che non avrei potuto, rifacendomi alle mie proprie esperienze, dipingere secondo natura. Io pure in viaggio, io pure esposto al rischio di destare affetti che, anche se non fatalmente destinati a una fine tragica, potevano assumere aspetti dolorosi, pericolosi e nocivi; io pure nella condizione di descrivere a colori vivaci, così lontano dalla patria, casi, avventure e vicende di terre remote per il diletto del mio uditorio; e d'esser tenuto dai giovani per un semidio, dalla gente posata per millantatore, di riscuotere favori immeritati e incontrare imprevisi ostacoli: per tutte queste ragioni mi sentivo così fortemente attratto da quel piano, da quel proposito, che non solo nel mio soggiorno a Palermo, ma per la maggior parte del viaggio siciliano, **non feci che inseguirlo come in sogno**. E proprio per questo avevo sofferto poco dei tanti disagi; l'esaltazione poetica che provavo su questo suolo supremamente classico faceva sì che di tutto quanto apprendevo, vedevo, osservavo, incontravo, m'impossessassi per custodirlo in una riserva di felicità. Di tutto ciò, secondo la mia lodevole o poco lodevole abitudine, scrissi poco o nulla, ma in gran parte lo elaborai fin nei più minuti particolari dentro il mio spirito; e nel mio spirito è rimasto, soverchiato da sopraggiunti motivi di distrazione, fino a questo momento, quando ne evoco soltanto una fugace ricordanza.

5) Goethe, schema *Nausicaa* atto V

- I. Arete.
- II Alcinoos. Ulisse. Figlio.
- III. Xanthe
- IV Alcinoos Ulisse
- V. Il messaggero
- VI. Alcinoos Ulisse
- VII. Xanthe
- VIII. I precedenti Figlio
- IX. I precedenti i funerali.

IV. Decisione. Ringraziamento. La figlia non si fa vedere. Vergogna. Egli non deve giudicarla male. Sia suo proprio ... [valore?]. Ulisse, Rimprovero: egli così non vuole decidere; offre suo figlio. Alcinoos non vuole dare la figlia. Ulisse. Persuasione. Alcinoos acconsente. Ulisse. Vuole portare suo figlio; lei deve scegliere. Alcinoos. Giorno del matrimonio. Dote.

7) Gioco della palla:

Omero, *Od.* 6, 115-116 (trad. R. Maisano):

Allora la principessa la palla gettò ad un'ancella
ma non la colse, scagliando la sfera nel gorgo profondo.
Esse lanciarono un grido, ed il chiaro Odisseo si riscosse.

Goethe, *Nausicaa* (fine scena I e inizio II) Komm! sie rufen schon. / *Ulysses (aus der Höhle tretend)*.

Was rufen mich für Stimmen aus dem Schlaf?
Wie ein Geschrei, ein laut Gespräch der Frauen
Erklang mir durch die Dämmerung des Erwachens.

[Trad. S. Fornaro] Vieni! Già ci chiamano! / - *Ulisse (uscendo dalla spelonca)* «Che voci mi destano? Com'è che un grido, un acuto richiamo di donne mi è risuonato nella penombra del risveglio? ...»

Conte, *Nausicaa*, atto I, fine scena II

«(Nausicaa si avvicina alle ancelle per riprendere a giocare, una di esse le lancia la palla bianca di stracci, ma Nausicaa, distratta, non la raccoglie e la palla finisce in mare)

CORO DELLE ANCELLE: Nooo! Nooo! È perduta!

Nooo! Nooo!

NAUSICAA: Non urlate così, non urlate.

Scena III.

(Alle urla delle ancelle, da dietro un cespuglio si affaccia la sagoma di un uomo, appena risvegliato. È Odisseo, tutto coperto di alghe e di fango, nudo ...»)

6) Giuseppe Conte, *Nausicaa*

PROLOGO

GOETHE - Ho viaggiato tanto, diligenze, cavalli, bauli, muli, polvere, locande, feste, città, rovine, disegni, musiche, amori ...

Amori. Per cosa altro viaggiare.

Mi chiamo Johann Wolfgang Goethe.

Se ci credete.

Siamo nel 1787, nella Sicilia orientale.

Ho viaggiato tanto ... Stop.

Sono fuggito dal Nord per arrivare qui.

Dove il dio del sole ha i suoi possedimenti e i suoi armenti.

Dove è stata rapita dal re delle ombre Proserpina.

Dove cantano per sei mesi all'anno gli usignoli, come ai tempi di Teocrito.

Ora mi fermo. Sono arrivato.

In questo punto preciso

le rocce disegnano una conca

un golfo di pietra su cui piovono

le agavi e gli aloe e le viole.

Spazio concavo come il carro del sole.

Un teatro.

E il palco ha per fondali promontori,

il mare, il vulcano, limoni

che danzano, fichi su cui tremolano

i germogli.

Ti ho sognata qui, Nausicaa.

...

Ma a noi cosa resta in mano,

Nausicaa, quando sognamo?

...

La finzione del teatro, questo possiamo offrire ai sogni e al loro morire.

...

(Goethe si siede su una sedia, sul cui schienale è ben visibile la scritta: REGISTA)

Sono arrivato per sognare Nausicaa.

Cazzo, sognamo. Luci. Azione.

6a) Theocr. *Id.* 12, 6-7: ὄσσον ἀηδὼν /

συμπάντων λιγύφωνος αἰδοτάτῃ πετεηνῶν.

5, 136 οὐ θεμιτὸν ... ποτ' ἀηδόνα κίσσας ἐρίσδεν.

1, 136: κῆξ ὀρέων τοῖ σκῶπες ἀηδόσι γαρύσαιντο.

8) Conte, <i>Nausicaa</i>, INTERMEZZO I GOETHE (restando seduto sulla sua seggiola del REGISTA) Stop. Una parte del sogno è andata. Non male. Quell'Odisseo è un vero animale. Ho sempre preferito Achille, avrei voluto scrivere su di lui, ma non sono stato capace. Achille è troppo solitario, è troppo fatto della stessa sostanza di un sole quando sorge. Odisseo è un uomo maturo, un eroe furbacchione ...	9) Conte, <i>Nausicaa</i>, INTERMEZZO II GOETHE (seduto sulla seggiola del REGISTA) Stop. Un'altra parte del sogno è andata. Non male. Quell'Odisseo è un vero maiale. Ho sempre preferito Giasone, avrei voluto scrivere su di lui, sulla sua ricerca del Vello d'Oro. Giasone sì, quel povero eroe trascurato, invecchiato, finito male, sotto la chiglia di una nave tirata a secco che cade. Odisseo non lo capisco. Io ordisco i fili, io li muovo / eppure mi è estraneo, nuovo.
10) Hom. <i>Od.</i> 6, 198 sgg. ἦ ῥα καὶ ἀμφιπόλοισιν ἐνπλοκάμοισι κέλευσε: 'στῆτέ μοι, ἀμφίπολοι: πόσε φεύγετε φῶτα ἰδοῦσαι; ἦ μή ποῦ τινα δυσμενέων φάσθ' ἔμμεναι ἀνδρῶν; 200 οὐκ ἔστ' οὗτος ἀνὴρ διερὸς βροτὸς οὐδὲ γένηται, ὅς κεν Φαιήκων ἀνδρῶν ἐς γαῖαν ἵκηται δηιοτῆτα φέρων: μάλα γὰρ φίλοι ἀθανάτοισιν. οἰκέομεν δ' ἀπάνευθε πολυκλύστῳ ἐνὶ πόντῳ, ἔσχατοι, οὐδέ τις ἄμμι βροτῶν ἐπιμίσγεται ἄλλος. 205 ἀλλ' ὅδε τις δύστηνος ἀλώμενος ἐνθάδ' ἰκάνει, τὸν νῦν χρὴ κομέειν: πρὸς γὰρ Διὸς εἰσιν ἅπαντες ξεῖνοί τε πτωχοί τε, δόσις δ' ὀλίγη τε φίλη τε. ἀλλὰ δότ', ἀμφίπολοι, ξεῖνῳ βρῶσιν τε πόσιν τε, λούσατέ τ' ἐν ποταμῷ, ὅθ' ἐπὶ σκέπας ἔστ' ἀνέμοιο 210 ὥς ἔφαθ', αἱ δ' ἔσαν τε καὶ ἀλλήλῃσι κέλευσαν, καὶ δ' ἄρ' Ὀδυσσῆ' εἶσαν ἐπὶ σκέπας, ὥς ἐκέλευσεν Ναυσικάα θυγάτηρ μεγαλήτορος Ἀλκινόοιο: πᾶρ δ' ἄρα οἱ φᾶρός τε χιτῶνά τε εἴματ' ἔθηκαν, δῶκαν δὲ χρυσῇ ἐν ληκύθῳ ὕγρον ἔλαιον, 215	10a) Trad. R. Maisano Disse, ed un ordine diede alle ancelle dai riccioli belli: «Fermi! Perché voi fuggite, o ancelle, alla vista di un uomo? Non penserete davvero che sia una persona nemica? Un tale uomo non c'è, né mai potrà esserci o nascere, che dei Feaci si possa accostare alla terra portando intenti ostili, poiché molto cari essi sono agli eterni. Noi dimoriamo appartati nel mare battuto dal vento, siamo lontani da tutti, nessuno ha contatti con noi. Questo infelice è un ignoto che è qui arrivato ramingo e che ha bisogno di cure. Provengono tutti da Zeus i forestieri e i mendichi, e un dono anche piccolo è caro. Ma date all'ospite, ancelle, suvvia, da mangiare e da bere, fategli il bagno nel fiume, ove sia un riparo dal vento», Disse così e si fermarono, dandosi voce a vicenda. poi accompagnarono giù in un luogo appartato Odisseo, come era stato ordinato da lei, la figliuola di Alcino. Misero presso di lui per vestirsi una tunica e un manto e nell'ampolla dorata gli diedero il limpido olio,
11) Conte, <i>Nausicaa</i>, ATTO I SCENA III NAUSICAA - Io non ho paura di uno straniero. Gli dèi mandano stranieri tra noi ODISSEO - Tu sei saggia. NAUSICAA - Io non ho paura di uno straniero. so che gli dèi quando vogliono visitarci assumono l'aspetto di un viandante, forse di un mercante alle volte (...)	NAUSICAA - Io ti posso dare vesti per il tuo corpo, e olii per ungerlo, e cibo per nutrirlo. (...) E voi, voi paurose, voi sfacciate paurose (...) Venite, venite, portate qui la più bella delle tuniche, e prendete il mantello di porpora già asciutto (<i>Od.</i> 8,84) sui ciottoli roventi, portate canestri di fichi e di mandorle, le morbide carni arrostiti del maiale, e brocche d'acqua e gli unguenti per il corpo e per i capelli.
12) Hom. <i>Od.</i> 6, 216 sgg. ἦνωγον δ' ἄρα μιν λοῦσθαι ποταμοῖο ῥοῇσιν. δὴ ῥα τότε' ἀμφιπόλοισι μετηύδα δῖος Ὀδυσσεύς: 'ἀμφίπολοι, στήθε' οὕτω ἀπόπροθεν, ὅφρ' ἐγὼ αὐτὸς ἄλμην ὥμοισιν ἀπολούσομαι, ἀμφὶ δ' ἐλαίῳ 220 χρίσομαι: ἦ γὰρ δὴρὸν ἀπὸ χροός ἐστιν ἀλοιφή. ἄντην δ' οὐκ ἂν ἐγὼ γε λοέσομαι: αἰδέομαι γὰρ γυμνοῦσθαι κούρησιν ἐνπλοκάμοισι μετελθόν.	12a) Trad. R. Maisano poi lo condussero al bagno nell'acque correnti del fiume, Ma prese allora a parlare alle ancelle l'illustre Odisseo: «State lontano così, voi ancelle, finché io da solo dalle mie spalle deterga il salmastro e mi unga con l'olio: da molto tempo davvero un unguento non tocca il mio corpo. Io non potrei mai lavarmi qui al vostro cospetto, Ho vergogna a stare ignudo tra voi, o fanciulle dai riccioli belli».
(3) Conte, <i>Nausicaa</i>, ATTO I SCENA IV (Le ancelle si avvicinano titubanti e vanno verso Odisseo, lentissime, sempre impaurite. Odisseo fa segno loro di fermarsi e va a nascondersi dietro un grosso tronco riverso sulla sabbia. Le ancelle depongono sul tronco brocche d'acqua, gli unguenti, un cesto di cibi e gli abiti, la tunica bianca e il mantello rosso. Odisseo, da dietro il tronco, prende ordinatamente prima le brocche d'acqua per lavarsi, poi gli unguenti per il corpo e i capelli).	

14) Hom. <i>Od.</i> 6, 227 sgg. αὐτὰρ ἐπεὶ δὴ πάντα λοέσσατο καὶ λίπ' ἄλειψεν, ἄμφι δὲ εἵματα ἔσσαθ' ἃ οἱ πόρε παρθένος ἀδμῆς, τὸν μὲν Ἀθηναίη θῆκεν Διὸς ἐκγεγαυῖα μεῖζονά τ' εἰσιδέειν καὶ πάσσονα, κὰδ δὲ κάρητος 230 οὐλὰς ἦκε κόμας, ὑακινθίνῳ ἄνθει ὁμοίας.	14a) Trad. R. Maisano Quando fu tutto lavato e cosperso di lucido unguento, ed ebbe indosso le vesti che a lui avea dato Nausicaa, egli più alto fu reso da Atena, la figlia di Zeus, e più robusto a vedersi; e dal capo a lui fece discendere simili a fior di giacinto i riccioli della sua chioma.
15) Conte, <i>Nausicaa</i>, ATTO I SCENA V (Odisseo esce dal nascondiglio; ora sta eretto tanto che sembra più alto, ha i capelli bene ordinati, il corpo lavato, e il volto luminoso; indossa la tunica bianca che gli sta aderente, e il mantello rosso di porpora). (Cfr. Hom. <i>Od.</i> 6, 214: <i>πὰρ δ' ἄρα οἱ φᾶρός τε χιτῶνά τε εἵματ' ἔθηκαν</i>, cfr. Hom. <i>Od.</i> 8, 84: <i>πορφύρεον μέγα φᾶρος ἔλῶν χερσὶ στιβαρήσι</i>).	
16) <i>Fra molti altri elementi, mi limito a ricordare che in ATTO II SCENA I Nausicaa, di notte, nelle sue stanze al palazzo di Alcinoos, racconta molto brevemente di aver assistito alla gara del disco, che in Omero si trova nel libro 8, 158 sgg.</i>	
17) Conte, <i>Nausicaa</i>, ATTO II SCENA III NAUSICAA - E tu che cosa fai, perché non segui le tue compagne? Che freddo stupido avete questa notte, che per me è quasi tiepida, perché stai anche tu avvolta in quel mantello i capelli coperti e il volto intero ... Perché? Che cosa ... ODISSEO - (scoprendosi il volto, lasciando cadere a terra il mantello e lentamente avvicinandosi) Sono io, sono il naufrago, Odisseo. NAUSICAA - (ritraendosi agitata) Tu qui, qui no, nessuno ... ODISSEO - Le tue ancelle sono complici, e mia l'idea; nessuno avrà pensato niente vedendoci, tanto è norma che prima dell'ora del sonno ti visitino, e rassetino il tuo letto e controllino l'acqua nella brocca, nessuno avrà pensato niente, nessuno sospetta; ma io dovevo incontrarti, non potevo fare altrimenti, incontrarti, parlarti... NAUSICAA - Io tremo, tremo perché non è concesso a un uomo entrate qui nelle mie stanze di notte, poi, quando la luna avanza nel cielo portando con sé sciami di pazzie. Vai via, ti prego. ODISSEO - Devo andare? È questo che il tuo cuore vuole, davvero? ...	18) Conte, <i>Nausicaa</i>, ATTO II SCENA VI (Le stelle e la luna cominciano a tramontare. Vengono i primi raggi dell'alba, illuminano il colonnato, la stanza di Nausicaa, il letto do- ve Nausicaa e Odisseo si svegliano). NAUSICAA - <u>Perché è già finita la notte?</u> ODISSEO - Le cose seguono il loro corso, Nausicaa, è necessario, è implacabile. NAUSICAA - il corso delle cose si è interrotto, tu lo sai. Abbiamo sconvolto ogni ordine, ogni tempo. ... ODISSEO - Il sole si leva. NAUSICAA - Stupido sole, maschio inconsapevole e prepotente e torbido. <u>Stai giù,</u> <u>lascia ancora brillare la sorella</u> <u>luna propizia alle dolcezze tenebrose</u> <u>dei corpi che impazziscono, al piacere</u> <u>cavo, invisibile.</u> ODISSEO - La notte è notte, e giorno il giorno. NAUSICAA - Stupido maschio, eretto e inconsapevole che vuole chiarezza e azione ... Oh, non volevo ferirti, dirti qualcosa che ti facesse del male, <u>è che questa mattina non sopporto</u> <u>l'alba;</u> vorrei esserlo io per te, allora sì, se fossi io a illuminarti ... [poco dopo entrano in camera le ancelle]
18a) Shakespeare, <i>Romeo e Giulietta</i>, Atto III sc. V (trad. di Cino Chiarini) GIU. – Vuoi già partire? Il giorno non è ancora vicino; era l'usignolo, e non l'allodola ... ROM. - ... guarda, amore, come quelle strisce di luce, invidiose della nostra gioia, tingono di una frangia luminosa le nubi [...] I lumi della notte si sono spenti a poco a poco ... GIU. - Quella laggiù non è la luce del giorno, io lo so bene [...] I ROM. - ... Dirò che quel barlume laggiù non è l'occhio del mattino, ma il pallido riflesso della fronte di Cinzia ... [poco dopo entra in camera la nutrice]	19) Conte, <i>Nausicaa</i>, INTERMEZZO II Ho ingarbugliato i miei fili, come fa spesso con noi il destino. E io chi sono? ... / Cosa potrà ancora accadere? Lo faccio restare? Per lei lo farei per la povera Nausicaa. <u>Coi fili li faccio muovere</u> <u>questi miei burattini greci</u> <u>per me confezionati a dire il vero</u> <u>nientemeno che dal padre Omero.</u> <u>Ma loro si ribellano, rinvogliono</u> <u>anima e carne</u> <u>mi chiedono di essere come noi</u> <u>con noi, stesso spazio, stesso tempo,</u> qui insieme, insieme in questa cazzo di comunione che chiamiamo teatro. Va ancora un po' avanti, azione.

19a) Pirandello, <i>Sei personaggi in cerca d'autore</i> Dalla prefazione: persistendo io nella mia volontà di scacciarli dal mio spirito, essi, quasi già del tutto distaccati da ogni sostegno narrativo, personaggi d'un romanzo usciti per prodigio dalle pagine del libro che li conteneva, seguitavano a vivere per conto loro. IL PADRE: Nel senso, veda, che <u>l'autore che ci creò, vivi</u>, non volle poi, o non poté materialmente, metterci al mondo dell'arte. E fu un vero delitto, signore, perché chi ha la ventura di nascere personaggio vivo, può ridersi anche della morte.	19b) Pirandello. <i>Si può pensare anche a "Il fu Mattia Pascal" cap. XII [lo strappo nel cielo di carta, e Oreste diventa Amleto]; oppure a "I giganti della montagna", che mette in scena una compagnia di teatranti che mettono in scena una commedia di P., "La favola del figlio cambiato".</i> [Conte, I INTERMEZZO: Chi sono io? / Chi siete voi? / Teatro. II INTERMEZZO: Teatro, /... <u>faccia contro faccia finzione contro finzione, specchi contro specchi, sogno del sogno</u>]
20) Conte, <i>Nausicaa</i>, ATTO III SCENA II NAUSICAA - Non piangete ragazze, perché vado. L'ho scelto io, lo voglio per la mia vita. CORO DELLE ANCELLE - <u>Una nave laggiù è partita,</u> partita appena finita la tempesta, e <u>Odisseo, l'abbiamo visto bene,</u> <u>Odisseo era in piedi sulla prua.</u> NAUSICAA - Non vi credo. (si abbandona in ginocchio, va a toccare il suolo con la fronte) Non vi credo. Non vi credo. (scoppia in un singhiozzo fortissimo) Non lo vedo. Non lo vedo. (resta a terra, distesa bocconi, e le ancelle la circondano, silenziose). SCENA III (La spiaggia dove Odisseo era stato trovato naufrago. Arriva Nausicaa da sola. Rimane immobile di fronte alle onde.) VOCI DELLE ONDE - Potessimo anche noi oh, potessimo anche noi e noi e noi e noi e noi sottratte a questo battere ritmico del tridente di Poseidone specchiarci in te - spezzare l'eterna ribollente stasi rabbiosa - immensa del mare e piangere con te - Nausicaa e piangere con te - e piangere Nausicaa potessimo anche noi e noi e noi e noi e noi e noi e noi.	21) Conte, <i>Nausicaa</i>, ATTO III SCENA IV - Nausicaa è in piedi sulla riva del mare. NAUSICAA - Sono felice. Dov'è la nave? È un ramo di mandorlo che va galleggiando sulle onde, il mio nome, Nausicaa, sentite è vento che investe le foglie di un albero solitario in vetta a una collina acqua che crolla, un fiore e la sua corolla di brina fiamma che crepita e si alza da un bosco incendiato il cespuglio umido delle zolle di un campo appena arato. Sono felice. Questa non è più sabbia, e i mostri marini non ci lasciano orme oh, come farò a dirglielo che sono un ramo di mandorlo e che mi cullano le correnti e mi portano da lui, come farò, a dirglielo. <u>(Parlando, Nausicaa è entrata in mare, e ha cominciato a camminare sino a che l'acqua le arriva al polpaccio, poi alla vita, poi alle spalle. Arriva il coro delle ancelle).</u> CORO DELLE ANCELLE- Principessa, signora delle lacrime nostra infelice signora oh ferma il tuo passo, sei ancora in tempo, oh fermalo, fermalo ... <u>(Nausicaa continua a camminare, l'acqua le arriva ora al collo, e presto non è altro che una macchia bianca galleggiante al largo).</u> CORO DELLE ANCELLE- Principessa, signora delle lacrime nostra infelice signora ... La nostra voce non giunge più sino a lei. Siano pietosi gli dèi. <u>Eccola, ora va, ve la ricordate come quella palla di stracci bianchi che ci cadde tra l'azzurro quel giorno, qualcosa</u> che nessuno può raggiungere che nessuno può ripescare inutile, dondolata, sbandata, sbocconcellata dal salso del mare e dai pesci misterioso delirio bianco che ha preso il largo per errore. Così tra noi mortali è l'amore. Si chiude il sipario.

22) Conte, <i>Nausicaa</i>, Atto I scena III. NAUSICAA – Chi sei? Tu chi sei? ODISSEO – Le onde mi hanno Sopraffatto, ero su una zattera viaggiavo Con le correnti favorevoli, cercavo la mia isola pietrosa dove cresce a fatica il grano ma che da tanto cerco e dove voglio tornare.	22a) Foscolo, <i>A Zacinto</i>, 9-11. ... il diverso esiglio per cui bello di fama e di sventura baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.
23) Conte, <i>Nausicaa</i>, EPILOGO GOETHE: (si alza dalla seggiola di REGISTA. Ha dei fogli in mano con dei disegni e un libro) Ma a noi cosa resta in mano Nausicaa, quando sognamo? <u>Qui niente è vero.</u> <u>Che Omero ci perdoni.</u> Stop. Gli attori verranno fuori a prendere gli applausi, se ci saranno. Io sono Johann[es] Wolfgang Goethe? <u>Siamo nel 1787</u> <u>nella Sicilia orientale</u> <u>tra barriere di fichidindia</u> e il profilo conico del vulcano - o dove? o nel cinquemila avanti Cristo o duemila e più anni dopo la nascita del mite, pallido Figlio di Dio? Chi sono io? Chi siete, voi? <u>Teatro, occhi negli occhi, faccia contro faccia</u> <u>finzione contro finzione, specchi contro specchi,</u> <u>sogno del sogno.</u> Ma a noi, cosa resta in mano, Nausicaa, quando finiamo? Si chiude, signori, chiudiamo.	24) Goethe, <i>Viaggio in Italia</i> (subito prima del passo cit. al 4). Sulla costa sotto Taormina, martedì 8 maggio 1787. In un misero, abbandonato orto contadino mi son seduto su dei rami d'arancio e mi sono immerso nelle mie fantasie. Che un viaggiatore sieda su rami d'arancio può suonare alquanto strano, ma parrà affatto naturale quando si sappia che l'albero d'arancio, se lasciato crescere liberamente, ben presto si divide sopra la ra- dice in ramoscelli, che col tempo diventano vigorosi rami. Rimasi dunque lì a sedere riflettendo sul progetto di <i>Nausicaa</i>, cioè d'un concentrato drammatico dell'<i>Odissea</i>. Non la ritengo un'impresa inattuabile; occorrerebbe soltanto non perder di vista la distinzione fondamentale fra dramma e poesia epica. ... Non si dimentichi che godemmo la vista di questa bella sponda sotto il più terso dei cieli, dall'alto d'una piccola balaustrata, guardando le rose e ascoltando <u>gli usignoli</u>. <u>Qui gli usignoli, a quanto ci è</u> <u>stato assicurato, cantano ininterrottamente per sei mesi.</u> Zu vergessen ist nicht, daß wir auf dieses schöne Ufer unter dem reinsten Himmel von einem kleinen Altan her- abschauten, Rosen erblickten und <u>Nachtigallen hörten</u>. <u>Diese singen hier, wie man</u> <u>uns versichert, sechs Monate hindurch.</u> <i>Nell'antichità non risulta una notizia come questa; secondo Pli- nio gli usignoli cantano per quindici giorni. Nat. 10,8: lusciniis diebus ac noctibus continuis XV garrulus sine intermissu cantus.</i>